

## **Il Dramma**

Fröken Julie

August Strindberg

Julie è una ragazza venticinquenne di famiglia altolocata, educata in modo errato dalla madre, in assenza del padre (che quando era presente aveva pur prodotto i suoi guasti nell'animo della figlia). La giovane possiede dunque una personalità labile, soggetta a impulsi contraddittori, permanenti od occasionali che siano. Durante una circostanza fortuita favorevole, non esita a provocare sessualmente il suo domestico Jean, il quale raccoglie la sfida, contrattacca e supera senza difficoltà la tardiva respinta di Julie. Senonché la Contessina è talmente schiava del proprio rango sociale che, come la povera Madama Butterfly, "non può vivere senza onore" e finirà per uccidersi. Per il domestico Jean ciò che è avvenuto con la ragazza non ha molta importanza, anzi lo considera come un episodio moderatamente piacevole, da valutarsi però in relazione alle proprie prospettive di avanzamento sociale. Jean ha chiaro davanti a sé il piano del proprio futuro, cioè della propria affermazione in una società retrograda che lo vorrebbe confinato per sempre alla condizione del servo; e pur di uscirne è disposto a tutto. Ma quando s'accorge che la Contessina non è e non sarà mai capace di essergli utile, non nasconde la propria delusione (anche sul piano erotico, perché l'incontro non deve esser stato molto gratificante). Alla delusione segue lo sgomento d'aver compromesso la figlia del Conte, per il quale il servo ha, più che un timore reverenziale, un abietto terrore. Accadrà dunque che il domestico, usando la propria forza di suggestione, su richiesta di Julie, accetterà il suo invito a ipnotizzarla per favorirne il suicidio; e che la Contessina, come un automa, uscirà di scena per andarsi a tagliar la gola col rasoio del suo amante di un'ora. (1)

Lo stesso autore ci offre una lettura importante del suo dramma:

Nell'opera che segue mi sono proposto non di far qualcosa di nuovo – perché non è possibile – ma soltanto di rinnovare le forme, secondo le esigenze che l'uomo di oggi dovrebbe imporre a quest'arte. E a questo scopo ho scelto o mi sono lasciato prendere da un problema che si può dire esterno alle lotte di scuola, perché il tema dell'ascesa o della decadenza sociale, di chi sta sopra e di chi sta sotto, chi è migliore e chi è peggiore,

dell'uomo o della donna, è, è stato e continuerà ad essere di sempre vivo interesse. [...]. Si esige con petulanza la gioia di vivere e i direttori di teatro commissionano farse, come se la gioia di vivere consistesse nel comportarsi da sciocchi, e nel mostrare l'umanità tutta in preda all'idiozia o al ballo di san Vito. Un fatto della vita – e questa è una scoperta piuttosto nuova! – nasce di solito da una intera serie di motivi più o meno nascosti, ma in genere lo spettatore sceglie quello più accessibile alla sua mente o più lusinghiero per la sua capacità di giudizio. Facciamo l'ipotesi d'un suicidio. Cattivi affari!, dice il borghese. – Amore infelice!, dicono le donne. – Malattia!, il malato. – Speranze vane!, chi è andato in rovina. Ma ora può anche essere che il motivo stia dappertutto o in nessun posto, e che il defunto abbia occultato il motivo principale, indicandone un altro assai diverso, che però gettasse la luce migliore sulla sua memoria! Il destino tragico della signorina Julie l'ho motivato con un'intera serie di circostanze: gli istinti fondamentali di sua madre; l'educazione errata della figlia da parte del padre; le sue tendenze naturali e l'influenza del suo fidanzato sul suo cervello fiacco e degenerato; e quindi, più in particolare: l'atmosfera festiva della notte di mezza estate; l'assenza del padre; il disturbo mensile di lei; il suo continuo occuparsi degli animali; l'effetto eccitante del ballo; il chiarore della notte; l'influenza acutamente afrodisiaca dei fiori; e infine anche la combinazione, che porta i due, insieme, in una stanza appartata, e infine l'intraprendenza dell'uomo eccitato. Non mi son limitato a predicare la morale! Questo compito, in mancanza d'un prete, l'ho lasciato a una cuoca. (2)

1 L. Codignola, *Il paradosso di 'Julie'* (in: A. Strindberg, *Teatro naturalistico*, Milano, Adelphi 1982), S. 27-28.

2 A. Strindberg, *Prefazione a Signorina Julie*, Milano, Adelphi 1982.

## **L'OPERA**

Julie di Philippe Boesmans

L'opera in un atto *Julie* è stata scritta nel 2004 dal compositore belga Philippe Boesmans e rappresentata la prima volta l'anno seguente al Teatro La Monnaie di Bruxelles. La Fondazione Teatro Comunale e Auditorium e l'Accademia Neue Musik Bolzano la producono nel 2009 in un nuovo allestimento, per la regia di Manfred Schweigkofler e la direzione d'orchestra di Joana Carneiro.

Il libretto è la riduzione del dramma *Fröken Julie* (*La signorina Giulia*) che il drammaturgo svedese August Strindberg scrisse nel 1887-1888. I librettisti, Luc Bondy e Marie-Louise Bischofberger, ne hanno lasciata intatta la struttura narrativa. Solo tre sono i personaggi sulla scena: Julie, la contessina (mezzosoprano); Kristin, la domestica (soprano); Jean, il domestico (baritono). Ad essi va aggiunta la figura del Conte, che si annuncia alla fine del dramma, ma non compare sulla scena. L'organico orchestrale è formato dai seguenti strumenti: flauto, ottavino, flauto basso, oboe, corno inglese, clarinetto, clarinetto piccolo, fagotto, controfagotto, corni, tromba, trombone, percussioni, arpa, pianoforte, celesta, sintetizzatore, violini, viole, violoncello, contrabbasso. Le 1683 battute che formano la composizione sono distribuite in 12 scene, per una durata complessiva di circa 75 minuti. I ruoli cantati dimostrano una grande attenzione alla parola: è infatti molto importante che il testo venga capito in ogni momento dell'azione. Quest'ultimo elemento giustifica la scelta di due voci di medio registro piuttosto che due voci acute.

## I PERSONAGGI

Per Strindberg, **Julie** è una donna a metà. Con l'educazione che ha ricevuto, ella ha fatto suoi dei privilegi maschili, come la conoscenza dei cavalli, attitudine di potere poco in relazione con la riservatezza adeguata alle donne di quel periodo. L'opera di Philippe Boesmans non riprende i valori di un secolo ormai passato, ma conferisce estrema importanza al dramma psicologico di Julie. È una figura moderna di giovane donna in piena confusione, senza punti di riferimento, senza valori, che precipita inesorabilmente verso un naufragio personale, in una crescente cecità che la porta alla trasgressione e all'eccesso. Tutto poco a poco verrà distrutto: lei che aveva il potere, che voleva manipolare, sedurre, dominare, crollerà lentamente, mentre il domestico si eleva gradualmente fino a conquistare il potere ultimo, quello di ipnotizzatore, di incantatore di serpenti. La morte dell'uccellino di Julie, che anticipa la conclusione dell'opera, segna la distruzione del mondo affettivo di Julie, la rinuncia totale all'immagine di una purificazione profonda, di un sacrificio. I fuochi di San Giovanni sono il simbolo di questa purificazione, la loro luce rischiarerà le tenebre. Julie sceglie il suicidio come ultima soluzione al suo male di vivere. I riferimenti

musicali connessi al personaggio evocano un dolore che viene da lontano, dalla sua infanzia, da un male di esistere atavico ereditato dai suoi progenitori. Un inciso melodico di quattro note ascendenti (si, re, fa#, sol#) fa la sua comparsa subito prima della sua entrata in scena. Questo elemento, appartenente al mondo sonoro di Julie, si incontrerà in modo ricorrente nel corso di tutta l'opera. Il profilo preferenziale della linea vocale di Julie è costruito su un intervallo ascendente seguito da un lungo movimento discendente, caratterizzato da cromatismi e spesso virtuosistico. Le prime scene sono caratterizzate da un flusso di semicrome che traduce l'esaltazione della giovane donna. Nella scena 5, mentre Julie racconta la sua vita, la musica si polarizza su mi minore, in un movimento di danza orientale. Si tratta di un episodio lirico nettamente in contrasto con quello precedente. A partire dalla scena 6, quella del temporale, la linea vocale diventa maggiormente diatonica, quasi inespressiva. Julie è diventata l'ombra di se stessa, le sue risposte sono brevi, rarefatte. Il ritorno di Kristin nella scena 7 le restituisce un po' del tono esaltato dell'inizio. Parlando di sua madre, Julie adotta un linguaggio più diatonico, con curve ascendenti. Questo importante passaggio consegna una delle chiavi di lettura del destino dell'eroina di Strindberg. I motivi basati su intervalli di terza rimpiazzano poco a poco l'intervallo ascendente con un movimento opposto. Questo incedere diventa dominante nella scena 10, durante la discussione con Kristin. L'ultimo intervento di Julie rappresenta un chiaro esempio del suo tipico profilo vocale.

### **Jean domestico del Conte** (*baritono*)

Jean è un personaggio molto lucido e pragmatico, il suo desiderio di elevazione giustifica le sue azioni. Caratterizzato da un'ammirazione per i modi aristocratici, Jean prova un rispetto naturale per Julie, che tuttavia lo delude. Dopo aver osservato e valutato le sue possibilità, mette a punto un piano che ruota attorno al denaro che egli crede essere in possesso di Julie. Jean si rivela un abile manipolatore ed uscirà indenne da questa notte. Nella prima metà dell'opera, l'estensione del ruolo è ristretta (una quinta) e si allarga progressivamente. Una sovrapposizione di terze crea dei motivi nascondendo una scala per toni interi o un frammento di scala. Questo motivo è la caratteristica di Jean. Un moto discendente che copre una quinta eccedente si farà sentire a più riprese durante le prime scene. Poco a poco, la linea melodica si arricchisce di altri intervalli:

una quarta ascendente nella scena 5 per raccontare il suo sogno di ascesa. Durante questa stessa scena, il contenuto musicale della parte di Jean si pone in contrasto violento con la dominante di mi minore della parte di Julie. Tuttavia le due linee vanno a ricongiungersi su un mi comune. Segue una figura per terze maggiori che suona come un avvertimento, provocando un'estensione della tessitura verso l'alto. La scena 5 termina con il profilo vocale di Jean che dà ordini. Dopo il temporale della scena 6, la linea vocale di Jean si fa più colorata, volubile: i ruoli si sono invertiti, la seduttrice è sedotta. Jean adotta lo stile di Julie per parlare dei suoi progetti per il futuro, fino al momento in cui Julie non gli domanda se l'ama. L'atmosfera è radicalmente cambiata dai rapporti dell'inizio. Jean intona il motivo iniziale di Kristin per invitare Julie a bere un bicchiere. Le ultime battute di Jean sono parlate e lasciano intravedere un improvviso mutamento: complessità infinita dei personaggi di Strindberg.

### **Kristin** *cuoca (soprano)*

La personalità di Kristin è una creazione di Philippe Boesmans e di Luc Bondy, i quali vedono in lei un personaggio luminoso, idealista, ma il cui sonno è agitato da sogni che rivelano un disagio interiore. Nonostante ciò, Kristin non ha troppo tempo per occuparsi dei suoi guai: è domestica e questo caratterizza fortemente il suo essere. Kristin sa rispettare il posto che le è stato assegnato, ha il senso della gerarchia e tenta di dare a se stessa un'immagine rispettabile. I suoi ideali sono semplici: lavorare, formare una famiglia, vivere onestamente, secondo la morale cristiana, possibilmente con Jean accanto, per cui sembra provare dei sentimenti sinceri. L'universo musicale di Kristin è essenzialmente diatonico, vicino a un'espressione popolare: ritmo semplice, linee pulite, formule volontariamente ripetitive. La sua parte introduce subito, a cappella, l'elemento tematico che innerva l'intera opera. Questo elemento sarà ripreso dalla tromba in tutti i momenti importanti. Un aggregato con una quinta aumentata fa parte anch'esso del suo vocabolario vocale. Nella sua ultima uscita di scena, Kristin si appropria dell'inciso di quattro note di Julie, per dire addio a Jean.

### **Il compositore**

Philippe Boesmans nasce a Tongeren/Tongres,

presso Liegi (Belgio) nel 1936. Compiuti gli studi di pianoforte al Conservatorio di Liegi, abbandona la carriera pianistica per dedicarsi a quella di compositore, che intraprende praticamente da autodidatta. Profondamente influenzato agli esordi dalla *musica seriale*, sviluppa presto un linguaggio del tutto personale, al cui centro si pone la comunicazione con l'ascoltatore. La sua carriera è costellata da eventi importanti quali: il premio Italia per *Upon La-Mi* nel 1971, la partecipazione ai principali festival di musica contemporanea, numerosi premi come "miglior disco"; Il Prix Arthur Honegger e il Prix Musique. Boesmans vive e lavora da tempo a Bruxelles. Nel 1971 diventa produttore per la Radio-Télévision Belge de la Communauté Française. Dal 1985 lavora stabilmente per il Théâtre Royal de La Monnaie, per il quale Gérard Mortier gli commissiona diversi pezzi, tra cui *La Passion de Gilles* (1983), i *Trakl-Lieder* (1987) e l'orchestrazione de *L'Incoronazione di Poppea* di Monteverdi (1989). Lo stesso teatro gli commissiona la composizione di una nuova opera, *Reigen*, la cui prima esecuzione ha luogo al Théâtre Royal nel marzo 1993 con la regia di Luc Bondy. Sempre in collaborazione con Luc Bondy, scrive una nuova opera, *Wintermärchen*, tratta da *Il racconto d'inverno* di Shakespeare, la cui prima ha luogo il 10 dicembre 1999. Nel novembre 2000 esce, per conto della Deutsche Grammophon, il CD di quest'opera. Nel 2002, l'Orchestre Symphonique du SWR de Baden-Baden & Freiburg gli commissiona *Fanfare III*, per *aulochrome* (nuovo strumento a fiato polifonico) e orchestra: viene eseguita in prima assoluta nell'ottobre 2002 a Parigi. L'8 marzo 2005 *Julie* è rappresentata al Théâtre Royal de La Monnaie. La produzione è ripresa in maggio ai Wiener Festwochen e in luglio al Festival d'Aixen-Provence. Altre produzioni sono seguite nel 2006 a Braunschweig, mentre nel 2007 il Music Theatre Wales ha realizzato una lunga tournée nelle principali città inglesi.

*Ann Genette © Mediatheque*

## **L'AUTORE**

Johan August Strindberg  
(Stoccolma 1849-1912)

August Strindberg nacque a Stoccolma nel 1849. Molto peso sulla sua psicologia ebbe la diseguaglianza sociale dei genitori. La madre era una cameriera, sposatasi tardi con un piccolo borghese. Nel 1867 si iscrisse all'università di Uppsala, frequentando irregolarmente i corsi di filologia e medicina. In seguito

trovò occupazione come maestro elementare, precettore, telegrafista in un'isola remota del nord. L'abbandono del pietismo lo porta al naturalismo. A quest'epoca risale l'incontro con Siri von Essen, seguito dal matrimonio che però si romperà nel giro di pochi anni. La crisi determinerà in Strindberg una profonda inquietudine e il desiderio di viaggiare senza sosta per l'Europa (1880-1890). Uno scambio epistolare con Nietzsche gli fece rompere i legami con il positivismo e lo fece aderire al "superomismo". Un nuovo tempestoso matrimonio, con Friede Uhl nel 1893, concluso due anni dopo con il divorzio, aprì un nuovo periodo di crisi (1896-1897) che portò Strindberg a una condizione di lucida, visionaria follia. Si dedicò all'alchimia e all'occultismo. Precipitò in una spirale di ossessioni. Ne uscì trovando una forma di equilibrio, anche per lo studio delle filosofie di Swedenborg e l'avvicinamento a una forma di religiosità cristiana. Nel 1901 si sposa per la terza volta, con Harriet Bosse: anche questa volta il rapporto finisce miseramente. Nel 1907 fonda con A. Falk il Teatro Intimo. Muore a Stoccolma nel 1912. I funerali furono imponenti.

### **Un mondo conflittuale**

Il mondo patriarcale, Strindberg lo aveva nel sangue. I conflitti che lo rendevano spesso così contraddittorio, trovavano qui la loro ragione. Attacca le autorità e al loro posto immagina una nuova nobiltà intellettuale. Ama appassionatamente e, al contempo, combatte l'autonomia della donna. Sta dalla parte degli oppressi, e diventa antidemocratico. Ma è proprio lì, nella sua ambivalenza, nella sua capacità di sconfessare l'acquisito, che risiedono le tensioni che alimentano il suo lavoro. Osa esprimere il suo dissidio interiore, osa mostrarsi con tutte le sue contraddizioni. Come per un lupo della steppa [*Il lupo della steppa* s'intitola il romanzo di Hermann Hesse], la sua rivolta è spesso soffocata dalla pressione compatta del mondo che lo circonda. Tuttavia, nelle sue sconfitte non c'è spazio per il sentimentalismo. Non si lamenta mai della propria emarginazione, si limita a constatarla, spesso attraverso immagini che gelano il sangue.

Peter Weiss, *Mademoiselle Julie*, Comédie de Genève, 1961.